

Il seder di Pasqua

Si tratta “del più suggestivo, del più gioioso e del più indimenticabile tra tutti i rituali familiari dell’ebraismo”. In esso si celebra l’evento fondante della storia e della spiritualità ebraica, la fine della schiavitù e l’inizio della libertà, e consiste nella partecipazione ad un pasto simbolico (prima del pasto reale) in cui ogni elemento ricorda qualche aspetto della notte nella quale Dio, “con mano forte” e “con braccio potente”, trasse fuori il suo popolo dall’Egitto e lo introdusse nella terra promessa.

Il testo che descrive minuziosamente tutte le cose da dire e da fare durante la cena pasquale viene detto *haggadah*, che significa racconto/narrazione.

L’intero *seder* pasquale, nei suoi vari momenti e con le sue inesauribili componenti simboliche, rituali, gestuali, narrative e mitologiche, celebra l’evento fondamentale del popolo ebraico: la sua nascita alla libertà attraverso la rottura con la schiavitù. E non solo del popolo ebraico ma di ogni popolo e di ogni individuo. Infatti nella parte finale del *maggid* si legge che “l’uomo (‘*adam*, non solo quindi l’ebreo) in ogni generazione ha il diritto di considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall’Egitto”.

La celebrazione di questa libertà avviene attraverso il linguaggio simbolico della festa di primavera riletta e reinterpretata in chiave storica e con elementi nuovi. Con essa i popoli antichi celebravano il ritorno alla vita dal silenzio e dal freddo dell’inverno alla bellezza e alla ricchezza della forma e dei colori. Tale passaggio, sentito e vissuto come passaggio dalla morte alla vita, veniva espresso con simboli vari, come le azzime e l’agnello. L’azzima, un pane senza lievito, ritraeva metaforicamente ciò che la primavera realizzava naturalmente: la fine del vecchio, portatore di morte, e l’inizio del novum, portatore di vita. Lo stesso si dica dell’agnellino, il primo nato del gregge, la cui apparizione costituiva la ricompensa della vita che sconfigge la morte.

Su questo simbolismo naturale, Israele innesta, approfondendolo e reinterpretandolo, un’intuizione più radicale: come la natura passa dall’inverno alla primavera, così il popolo ebraico è passato dalla schiavitù alla libertà; ma a differenza di quella, il cui passaggio è automatico, la nascita alla libertà è un cammino di impegno e di responsabilità. La festa della primavera diviene così, per questi schiavi esiliati in Egitto, la festa della libertà, che ricorda e fa vivere la fine dell’oppressione e l’inizio di una nuova identità. È questa la “libertà”, primavera della storia di cui quella della natura fa da immagine efficace, il contenuto dell’*haggadah*.

All’inizio del *maggid* il più giovane dei partecipanti pone al capo della famiglia quattro domande:

Perché mai è diversa questa sera da tutte le altre sere?

Tutte le altre sere non intingiamo neppure una volta, mentre questa sera intingiamo due volte.

Tutte le altre sere mangiamo pane lievitato o pane azzimo; questa sera solo pane azzimo.

Tutte le altre sere mangiamo qualunque verdura; questa sera solo erbe amare.

Tutte le altre sere mangiamo e beviamo o stando seduti o appoggiati sul gomito; questa sera solo appoggiati sul gomito.

A queste domande risponde il lungo testo del *meggid*, prima in generale e poi in particolare:

schiafi fummo del Faraone in Egitto; ma di là ci fece uscire il Signore nostro Dio, con mano forte e braccio disteso. Se il Santo – benedetto egli sia – non avesse fatto uscire i nostri padri dall’Egitto, noi, i nostri figli e i figli dei nostri figli saremmo ancora schiafi del Faraone in Egitto. Perciò, anche se fossimo tutti saggi, tutti intelligenti, tutti esperti della Legge, sarebbe ancora nostro dovere intrattenerci sull’uscita dall’Egitto; anzi quanto più ci si sofferma a trattare dell’uscita dall’Egitto, tanto più si è degni di lode.

Ciò che si celebra nella notte di pasqua e che la rende diversa da tutte le altre è il fatto che “schiafi fummo del Faraone in Egitto; ma di là ci fece uscire il Signore nostro Dio”.

Dopo questa risposta generale, seguono quelle particolari.

Perché si mangia l’agnello pasquale?: “Perché il Santo, benedetto egli sia, passo oltre le case dei nostri padri in Egitto, come è detto: “voi direte: questo è il sacrificio pasquale per il Signore che

passò oltre le case dei figli di Israele in Egitto, quando sterminò gli Egiziani e preservò le nostre famiglie; e il popolo si inchinò e si prostrò” (Es 12,27)”.

Perché si mangiano le azzime? “Perché la pasta dei nostri padri non ebbe tempo di lievitare, poiché il Re dei Re, il Santo – benedetto egli sia – si manifestò e li liberò subito, come è detto: ‘Fecero cuocere con la pasta che avevano portato via dall’Egitto delle focacce azzime e non avevano potuto attendere (che lievitate) e non si erano portati con sé altre provviste’ (Es 12,39)”.

Perché si mangiano le erbe amare? “Perché gli egiziani amareggiarono la vita dei nostri padri in Egitto, come è detto: ‘amareggiarono la loro vita con lavori pesanti costringendoli a preparare malta e mattoni e a lavorare la campagna: tutti i lavori che essi facevano furono loro imposti’ (Es 1,14)”.

Perché beviamo appoggiati sul gomito? “Perché è nostro dovere ringraziare, lodare, celebrare, glorificare, esaltare, magnificare colui che fece per i nostri padri e per noi tutti questi prodigi: ci trasse dalla schiavitù alla libertà, dalla soggezione alla redenzione, dal dolore alla gioia, dal lutto alla festa, dalle tenebre ad una luce fulgida. Proclamiamo dunque davanti a lui: Alleluja”.

La gioia per la libertà donata dalla pasqua è espressa, durante tutta la cena, dalle quattro coppe di vino, la prima del quaddesh, la seconda del maggid, la terza del barek e la quarta dell’hallel. Se la coppa è segno di gioia perché “il vino rallegra il cuore dell’uomo” (Sal 104,15) le quattro coppe (il numero quattro, essendo il numero dell’indicibile tetagramma è il simbolo della totalità) ne esprimono la pienezza unica e massima.

I quattro modelli di uomo

La cena pasquale oltre che memoriale della libertà ne è anche strumento di apprendimento: non esiste la libertà ma uomini concreti che la ricercano e la difendono. L’intento principale dell’*haggadah*, costruita con sapienza pedagogica, è di suscitare nei ragazzi, anno dopo anno, l’amore e la passione per questo valore irrinunciabile. Si è già detto che al centro del *meggid* ci sono i bambini, il più piccolo dei quali pone una serie di domande al padre di casa e gli altri commensali rispondono con confessioni di fede (“schiavi fummo in Egitto...), con racconti biblici (sulle dieci piaghe, ecc.) ed altro. L’insieme di queste risposte sono formulate e dosate in modo tale che il bambino, acquisendo il significato vero di *pesah*, diventi, idealmente, “l’uomo della libertà”.

Il *maggid* (narratore/omileta) parla infatti di quattro figli che simbolizzano quattro figure o archetipi: il saggio, il cattivo, l’ingenuo e colui che non sa fare domande. L’archetipo positivo è il primo mentre il secondo è quello negativo; tra questi due si colloca ogni ebreo e ogni uomo, nella possibilità di diventare sia l’uno (“saggio”) che l’altro (“cattivo”).

Il “saggio” è colui che conosce la pasqua, sperimentandone la libertà e la gioia; l’uomo che pone problemi giusti ai quali sa trovare altrettante risposte giuste. Egli si esprime: “Quali sono i precetti, gli statuti e le leggi che il Signore ci ha comandato?”. E la risposta non può essere che una: “impara i precetti della Pasqua”; cioè: penetra sempre più nella realtà di *pesah*, la casa e il fondamento della libertà e della verità.

Il “cattivo” è l’esatto contrario: ignora la pasqua ed è ignaro dell’esperienza della libertà. È incapace di “domandare” e quindi anche di apprendere: “Che cosa dice il malvagio? “Che cosa è per voi questa cerimonia?”. *Per voi, non per lui*: escludendo se stesso dalla comunità, egli nega il fondamento della religione. Tu mettilo a tacere rispondendogli: “per quello che fece per me il Signore quando uscì dall’Egitto”. *A me e non a lui*: se fosse stato là non sarebbe stato liberato”. Si noti la definizione che qui viene data del “cattivo”: non colui che fa del male ma colui che è privo della libertà (“se fosse stato là non sarebbe stato liberato”). Conforme infatti alla sua etimologia latina, cattivo (da *captivus*, preso, reso prigioniero) significa schiavo e, quindi, persona impedita “bloccata”, “handicappata”. Il male più che dalla libertà nasce da uno stato esistenziale deficitario; prima che errore eretico è malattia antropologica, per questo deve suscitare misericordia e solidarietà invece che emarginazione e condanna.

Se il “saggio” e il “cattivo” rappresentano due figure possibili di umanità, “l’ingenuo” e il “non-ingenuo”, sono le due immagini pedagogiche attraverso le quali si realizza l’una o l’altra.

“L’ingenuo” è l’uomo superficiale, incapace di “vere domande” e, quindi, di evolvere, di camminare. È l’uomo che chiede “perché questo?”, ma come battuta retorica e non per esigenza reale. È l’uomo che crede di sapere e che, per questo, vittima della sua illusione, resta condannato all’ignoranza: “Nessun uomo compie peccato volontariamente, né volontariamente compie azioni brutte e cattive, ma tutti quelli che fanno azioni brutte e cattive, lo fanno per ignoranza. Poiché nessuno, il quale sappia o creda che ci siano cose migliori di quelle che fa, e che siano possibili per lui, continua a fare queste avendo la possibilità di cose migliori; e il lasciarsi vincere da se stessi non può essere altro che ignoranza, e il riuscire a vincere se stessi altro che sapienza”. L’uomo “ingenuo” è quello esposto al rischio di diventare “malvagio”; è la “strada sbagliata”, la “pedagogia errata” che produce il “cattivo”, il “malvagio”, il male.

Il “non ingenuo” è “colui che non sa fare domande”, che sa di non sapere ma che è disponibile ad apprendere: “Per colui che non sa fare domande incomincia tu stesso al posto suo come è detto: “racconterai a tuo figlio quel giorno: per quello che fece a me il signore, quando uscii dall’Egitto” (Es 13,8). Egli è l’immagine della “strada giusta”, della “pedagogia indovinata” che conduce all’esperienza dell’esodo e della libertà. È l’immagine del corretto rapporto nei confronti della vita e nei confronti dello stesso Dio.

L’uomo saggio è chi è talmente consapevole del mistero della vita da non sapere neppure “cosa domandare” ma contemporaneamente è così fiducioso nei suoi confronti da lasciarsi continuamente educare e trasformare. La sapienza abita il cuore di chi è sensibile e ricettivo al mistero; la malvagità quello di chi si ritiene autosufficiente ed è ignaro.

Dayenu

L’uomo “saggio”, che l’*haggadah* propone come l’unico modello antropologico valido, si caratterizza per una scoperta fondamentale: che vale non per quello che fa ma per quello che gli viene fatto. Prima che soggetto di azione, l’uomo “saggio” si auto-comprende come oggetto di attenzione e di amore, in lui si compie un radicale decentramento dal proprio io a quello di un altro in cui credere e a cui abbandonarsi. L’*haggadah* è la narrazione entusiastica di questa avventura sorprendente e liberante: “io ho tratto di là vostro padre Abramo e l’ho condotto per tutto il paese di Canaan”; “è la provvidenza divina che ha assistito i nostri padri e noi, poiché non uno soltanto è insorto contro di noi per distruggerci, ma il Santo – benedetto egli sia – sempre ci salva dalla loro mano”; “rigogliosa come l’erba dei prati ti ho fatto diventare, sei cresciuta, sei diventata donna: i tuoi seni si sono formati, i capelli ti hanno rivestita, ti sei adornata splendidamente, mentre prima eri nuda e scoperta”; “il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano forte, con braccio disteso, con terrore, con segni e prodigi”; “io passerò per la terra d’Egitto: io stesso e non un angelo; colpirò ogni primogenito: io e non un inviato; Io sono il Signore: io e nessun altro”. Come si nota l’accento è sempre posto su Dio di cui si celebra l’amore gratuito e le opere potenti.

Scoprendosi oggetto di amore, l’uomo biblico si scopre capace di gioia e di fruizione: è questo il segreto e il senso della sua sapienza. Per quanto siano oscuri i suoi giorni, per quanto sia amara la sua schiavitù e per quanto sia potente il “Faraone d’Egitto”...Dio non ne dimentica mai “la miseria...il grido... e le sofferenze” (cfr. Es 3,7). Per questo può in ogni circostanza trovare motivi di senso, senza rimpiangere il passato e senza evadere nel futuro, come suggerisce questo testo mirabile del *dayenu* (“questo ci sarebbe bastato”) che viene cantato prima dei salmi alleluistici

Dayenu: in questa parola/ritornello così semplice si racchiude tutta l’antropologia biblica: l’antropologia del gratuito che sostituisce il “mi è donato” al “mi è dovuto” e che uccide alla radice il desiderio del “più” e la logica del possesso.

Essa insegna a contentarsi del “momento”: non per la rinuncia al “meglio” ma perché il “meglio” è dato trovarlo in ogni momento.

Queste parole potrebbe sembrare retoriche se non avessero la testimonianza di milioni e milioni di ebrei, che, durante tutti i secoli e negli stessi ghetti e negli stessi campi di concentramento, non

hanno cessato di cantare *dayenu*: non l'illusione del nulla, che rende tutto assurdo, ma il bagliore del senso intravisto al di là di tutti i non sensi e che dona il coraggio di continuare a credere e lottare.

Questo "bagliore di senso" non solo ispira cammini di speranza e di liberazione, ma riempie l'anima di pace, di gioia e di gratitudine inesprimibili, come mostra quest'altro testo con cui si chiude tutto il *seder* pasquale:

"Anche se la nostra bocca fosse piena di inni come il mare è pieno d'acqua, la nostra lingua di canti come numerose sono le onde, le nostre labbra di lodi come esteso è il firmamento, i nostri occhi luminosi come il sole e la luna, le nostre braccia estese come le ali delle aquile del cielo, e i nostri piedi veloci come quelli dei cervi, non potremmo ringraziarti, o Signore nostro Dio, e benedire il tuo Nome, o nostro Re, per uno solo dei mille migliaia e miriadi di benefici, di prodigi e di meraviglie che tu hai compiuto per noi e per i nostri padri lungo la storia... Perciò le membra che tu hai distribuito in noi, l'alito e il respiro che hai soffiato in noi, la lingua che ci hai posto in bocca ringrazino, benedicano, lodino, esaltino, cantino il suo nome, o nostro re, per sempre..."

Struttura dell'Haggadah

Il testo attuale prevede 14 momenti del rito, chiamato con una parola ebraica "seder = ordine".

1. Qaddes = benedizione: sulla prima coppa di vino.
2. Ur has = lavanda delle mani: da parte del presidente.
3. Karpas = sedano: pezzo di sedano che viene intinto nell'aceto o nel succo di limone o in acqua salata e mangiato.
4. Yahas = dividere: si divide per metà la seconda delle azzime: metà si pone sotto la tovaglia e si mangia dopo la cena (afiqoman).
5. Maggid = racconto: fatto sulla seconda coppa di vino, che viene bevuta alla fine di questa parte.
6. Rohsah = lavanda delle mani: da parte di tutti i partecipanti.
7. Mosi massah = benedizione dell'azzima: si distribuisce un pezzo della prima azzima e un pezzo della seconda (quella divisa) a tutti i commensali: ciascuno mangia i due pezzi insieme. (*)
8. Maror = erbe amare: si intinge un po' di lattuga nell'haroset e si mangia.
9. Korek = avvolgere: una foglia di lattuga e la terza azzima vengono immerse nell'haroset e si mangia tutto insieme.
10. Sulhan orek = cena.
11. Safun = nascosto: si mangia la terza azzima, che era stata nascosta.
12. Barek = benedizione: sul pasto fatto e sulla terza coppa (*).
13. Hallel = lode: sulla quarta coppa; si leggono i salmi alleluiatici: alla fine si beve la coppa.
14. Nirsah = accettazione: conclusione.

Tra la terza e la quarta coppa si riempie ancora una coppa di vino, che non viene però bevuta: è la coppa di Elia. Si apre anche una porta della stanza, perché se il profeta viene, possa trovare la casa aperta ed entrarvi.

Le coppe si bevono stando reclinati sul braccio destro, ad indicare un atteggiamento nobile romano antico del mangiare sdraiati: nessuno è schiavo questa sera.

Testo dell'Haggadah

1. QADDES (consacrare)

Si riempie la prima coppa di vino. Poi si dice:

Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, Tu, che crei il frutto della vite.

Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che ci hai scelti fra tutti i popoli e ci hai innalzati sopra ogni lingua e ci hai santificati mediante i tuoi comandamenti. Nel tuo amore per noi, Tu ci hai dato, o Signore nostro Dio, momenti di gioia, feste, tempi di letizia, questo giorno di festa delle azzime, questo bel giorno di sacra riunione, festa della nostra libertà, sacra riunione in ricordo dell'uscita dall'Egitto. Veramente tu hai scelto e consacrato noi tra tutti i popoli e ci hai dato le tue sante feste da vivere in gioia e allegrezza.

Benedetto sii Tu, o Signore, che santifichi Israele e le sue feste.

Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che ci fai vivere, ci conservi e ci hai fatti arrivare a questo giorno.

Ci si appoggia sul fianco destro e si beve la prima coppa

2. UR HAS (lavare)

Il presidente si lava le mani.

3. KARPAS (sedano)

Il presidente prende un pezzo di sedano, lo intinge nell'aceto o nell'acqua salata e dice:

Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, Tu che crei il frutto della terra.

Dopo aver mangiato, lo distribuisce ai commensali, i quali recitano la stessa benedizione

Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, Tu che crei il frutto della terra.

4. YAHAS (dividere)

si divide in due la seconda azzima: una metà si pone sotto la tovaglia (sarà l'afiqoman, che si mangia dopo la cena); l'altra metà si rimette tra le due.

5. MAGGID (narrazione)

si tolgono l'uovo e la zampa d'agnello dal vassoio, che viene sollevato mentre si recita:

Ecco il pane della sofferenza, che i nostri padri mangiarono in terra d'Egitto; chiunque ha fame venga a mangiare; chiunque ha bisogno venga e faccia la pasqua. Questo anno, qui; l'anno prossimo in terra d'Israele. Questo anno qui come schiavi; l'anno prossimo in terra d'Israele come uomini liberi.

Si rimette il tutto nel vassoio.

Si riempie la seconda coppa e il più giovane dei partecipanti pone la seguente domanda:

Perché mai è diversa questa sera da tutte le altre sere?

Tutte le altre sere non intingiamo neppure una volta, mentre questa sera intingiamo due volte.

Tutte le altre sere mangiamo pane lievitato o pane azzimo; questa sera solo pane azzimo.

Tutte le altre sere mangiamo qualunque verdura; questa sera solo erbe amare.

Tutte le altre sere mangiamo e beviamo o stando seduti o appoggiati sul gomito; questa sera solo appoggiati sul gomito.

Si coprono le azzime e i commensali rispondono

Schiavi fummo del Faraone in Egitto; ma di là ci fece uscire il Signore nostro Dio, con mano forte e braccio disteso. Se il Santo – benedetto egli sia – non avesse fatto uscire i nostri padri dall’Egitto, noi, i nostri figli e i figli dei nostri figli saremmo ancora schiavi del Faraone in Egitto. Perciò, anche se fossimo tutti saggi, tutti intelligenti, tutti esperti della Legge, sarebbe ancora nostro dovere intrattenerci sull’uscita dall’Egitto; anzi quanto più ci si sofferma a trattare dell’uscita dall’Egitto, tanto più si è degni di lode.

Benedetto Dio; benedetto Tu sii; benedetto perché hai dato la Legge al tuo popolo Israele; benedetto Tu sii! La Legge stessa parla di quattro tipi di uomini: il saggio, il malvagio, il semplice e colui che non sa neppure porre domande.

Che cosa dice il saggio? “Quali sono i precetti, gli statuti e le leggi che il Signore nostro Dio vi ha dato?” (Dt 6,20). Così tu insegnagli i precetti della pasqua: dopo l’agnello pasquale non si può mangiare nient’altro.

Che cosa dice il malvagio? “Che cosa è per voi questa cerimonia?” (Es 12,26). Per voi, non per lui: escudendo se stesso dalla comunità, egli nega il fondamento della religione. Tu mettilo a tacere rispondendogli: “Per quello che fece a me il Signore, quando uscii dall’Egitto” (Es 13,8). A me e non a lui: se fosse stato là non sarebbe stato liberato.

Che cosa dice il semplice? “Perché questo?”. Tu gli risponderai: “Con mano potente il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione di schiavi” (Es 13, 14).

Per colui che non sa fare domande incomincia tu stesso al posto suo, come è detto: “Raconterai a tuo figlio quel giorno: per quello che fece a me il Signore, quando uscii dall’Egitto” (Es 13, 8).

In principio i nostri padri furono idolatri, ma ora Dio ci ha portati al suo culto, come è detto: “Giosuè disse a tutto il popolo: Così ha detto il Signore, Dio di Israele: i vostri padri, Terach, padre di Abramo e padre di Nahor, abitarono fin dall’antichità al di là dell’Eufrate e servirono dei stranieri. Ma io ho tratto di là vostro padre Abramo e l’ho condotto per tutto il paese di Canaan e ho moltiplicato la sua discendenza e gli ho dato Isacco e ad Isacco ho dato Giacobbe ed Esaù; e ad Esaù ho dato in possesso il monte Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli discero in Egitto” (Gs 24,2-4).

Benedetto Tu che hai mantenuto la tua promessa a Israele!

Benedetto Tu sii! Poiché il Santo – benedetto Egli sia – aveva stabilito il tempo per compiere ciò che aveva detto ad Abramo, nostro padre, al momento dell’alleanza mediante gli animali divisi, dove è detto: “Disse ad Abramo: sappi che i tuoi discendenti saranno stranieri in un paese non loro e li asserviranno e li affliggeranno per 400 anni: ma io punirò il popolo che li avrà fatti schiavi ed essi usciranno da quel paese con grandi ricchezze” (Gen 15,13-14).

Si coprono le azzime, si alza la coppa e il presidente dice:

È la Provvidenza divina che ha assistito i nostri padri e noi, poiché non uno soltanto è insorto contro di noi per distruggerci; in tutti i secoli infatti sorge qualcuno contro di noi per sterminarci, ma il Santo – benedetto Egli sia – sempre ci salva dalla loro mano.

Si posa la coppa sul tavolo e si coprono le azzime.

Considera quello che Labano, l'Arameo, cercò di fare a Giacobbe nostro padre: il Faraone non legiferò se non contro i maschi, Labano invece cercò di distruggere tutto, come dice il testo: "L'Arameo voleva distruggere mio padre, ma egli scese in Egitto e soggiornò là come straniero con poca gente e divenne un popolo grande, forte e numeroso" (Dt 26,5). Scese in Egitto: per ordine di Dio; e soggiornò là come straniero: indica che Giacobbe, nostro padre, non si recò per stabilirsi definitivamente, ma temporaneamente, come è detto: "Dissero al Faraone: siamo venuti a soggiornare in questo paese, perché manca il pascolo per il gregge dei tuoi servi; dato che c'è una grave carestia in terra di Canaan, permetti che i tuoi servi possano abitare nel paese di Gosen" (Gen 47,4).

Con poca gente, come è detto: "In settanta persone scesero i tuoi padri in Egitto ed ora il Signore ti ha fatto diventare numeroso come le stelle del cielo" (Dt 10,22). E divenne un popolo grande: questo ci insegna che Israele si distingueva là; forte, come dice il testo: "I figli di Israele si accrebbero, si estesero, si moltiplicarono e divennero molto potenti, così che il Signore ne fu pieno" (Es 1,7); e numeroso, come è detto: Rigogliosa come l'erba dei prati ti ho fatto diventare, sei cresciuta, sei diventata donna: i tuoi seni si non formati, i capelli ti hanno rivestita, ti sei adornata splendidamente, mentre prima eri nuda e scoperta" (Ez 16,7).

"Gli Egiziani ci fecero del male, ci afflissero e ci imposero una dura schiavitù" (Dt 26,6). Gli Egiziani ci fecero del male, come è detto: Orsù, difendiamoci con astuzia da esso, affinché non si accresca e, se ci fosse guerra, si unisca anch'esso con i nostri nemici e combatta contro di noi e ci abbandoni" (Es 1,10). Ci afflissero, come è detto: "Posero su di essi degli aguzzini, che lo affliggessero con angherie; ed esso costruì delle città-deposito per il Faraone: Pitom e Ramses" (Es 1,11). E ci imposero una dura schiavitù, come è detto: "Gli egiziani fecero servire i figli di Israele con durezza" (Es 1,13).

Implorammo il Signore Dio dei nostri padri ed Egli ascoltò la nostra voce e vide la nostra sofferenza, la nostra angoscia e la nostra oppressione" (Dt 26,7). Implorammo il Signore, Dio dei nostri padri, come è detto: "Durante quel periodo morì il re d'Egitto e i figli d'Israele gemevano per la schiavitù ed invocarono il Signore e il pianto della loro schiavitù salì fino a Dio" (Es 2,23). Ed Egli ascoltò la nostra voce, come è detto: Dio ascoltò il loro gemito e si ricordò del patto stretto con Abramo, Isacco e Giacobbe" (Es 2,24). E vide la nostra sofferenza: si riferisce alla astinenza da parte dei coniugi, come è detto: "Dio vide i figli di Israele e ne tenne conto" (Es 2,25). La nostra angoscia: riguardo ai figli, come è detto: "il Faraone ordinò a tutto il suo popolo: gettate ogni figlio maschio nel Nilo, ma lasciate in vita le femmine" (Es 1,22). E la nostra oppressione: accenna alla costrizione al lavoro, come è detto: "Ho visto in quale maniera gli Egiziani li hanno oppressi" (Es 3,9).

"Il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano forte, con braccio disteso, con terrore, con segni e prodigi" (Dt 26,8). Il Signore ci fece uscire dall'Egitto: non per mezzo di un angelo, non per mezzo di un serafino, non per mezzo di un inviato: ma il Santo – benedetto Egli sia – Egli stesso in tutta la sua gloria e la sua potenza, come è detto: "Io passerò per la terra d'Egitto questa notte, colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, dall'uomo agli animali, e di tutti gli dei d'Egitto farò giustizia, Io sono il Signore!" (Es 12,12).

Io passerò per la terra d'Egitto: io stesso e non un angelo; colpirò ogni primogenito: io e non un serafino; e di tutti gli dei d'Egitto farò giustizia: io e non un inviato; Io sono il Signore: io e nessun

altro.

Con mano forte: si riferisce alla peste, come è detto: “Ecco, la mano del Signore sta per colpire il bestiame che si trova nella campagna: i cavalli, gli asini, i cammelli, i bovini e gli ovini, con una terribile peste” (Es 9,3). Con braccio disteso: si riferisce alla spada, come è detto: “Teneva in mano la spada sguainata, distesa su Gerusalemme” (1Cr 21,16).

Con grande terrore: si riferisce alla manifestazione della divinità, come è detto: Quale dio ha scelto per sé un popolo tra gli altri popoli, dandogli prove, segni, prodigi, combattendo con mano forte e braccio disteso, incutendo terrore: tutte cose che il Signore, nostro Dio, ha fatto per voi in Egitto sotto i vostri occhi?” (Dt 4,34). Con segni: questo è il bastone, come è detto: “Prendi in mano questo bastone con cui farai i segni” (Es 4,17); e prodigi: questo è il sangue, come è detto: “Farò i prodigi in cielo e in terra: sangue, fuoco e colonne di fumo” (Gl 3,3).

Queste sono le dieci piaghe che il Santo – benedetto Egli sia – mandò sugli Egiziani in Egitto: il sangue, le rane, le zanzare, i mosconi, la peste, le ulcere, la grandine, le cavallette, le tenebre, la morte dei primogeniti.

Di quanti benefici noi siamo debitori al Signore!

Se ci avesse fatti uscire dall’Egitto

E non ci avesse fatto giustizia di loro,

dayenu (questo ci sarebbe bastato).

Se avesse fatto giustizia di loro

e non dei loro dei,

dayenu (questo ci sarebbe bastato).

Se avesse fatto giustizia dei loro dei

e non avesse ucciso i loro primogeniti,

dayenu (questo ci sarebbe bastato).

Se avesse ucciso i loro primogeniti

e non ci avesse dato le loro ricchezze,

dayenu (questo ci sarebbe bastato).

Se ci avesse dato le loro ricchezze

e non avesse diviso il mare per noi,

dayenu (questo ci sarebbe bastato).

Se avesse diviso il mare per noi

e non ci avesse fatto passare in mezzo ad esso all’asciutto,

dayenu (questo ci sarebbe bastato).

Se ci avesse fatto passare in mezzo ad esso all’asciutto

e non vi avesse fatto affogare i nostri persecutori,

dayenu (questo ci sarebbe bastato).

Se vi avesse fatto affogare i nostri persecutori

e non avesse provveduto alle nostre necessità nel deserto per 40 anni,

dayenu (questo ci sarebbe bastato).

Se avesse provveduto alle nostre necessità nel deserto per 40 anni

e non ci avesse dato da mangiare la manna,

dayenu (questo ci sarebbe bastato).

Se ci avesse dato da mangiare la manna

e non ci avesse dato il sabato,

dayenu (questo ci sarebbe bastato).

Se ci avesse dato il sabato

e non ci avesse condotto al monte Sinai,

dayenu (questo ci sarebbe bastato).

Se ci avesse condotto al monte Sinai

e non ci avesse dato la Legge,

dayenu (questo ci sarebbe bastato).

Se ci avesse dato la Legge
e non ci avesse fatto entrare in terra d'Israele,
dayenu (questo ci sarebbe bastato).
Se ci avesse fatto entrare in terra d'Israele
e non avesse costruito il Tempio,
dayenu (questo ci sarebbe bastato).

Quanto dunque dobbiamo essere riconoscenti a Dio dei benefici che ci ha accordato: ci fece uscire dall'Egitto, fece giustizia di loro e dei loro dei, uccise i loro primogeniti, ci diede le loro ricchezze, divise il mare per noi, ci fece passare in mezzo ad esso all'asciutto, vi fece affogare i nostri persecutori, provvide alle nostre necessità nel deserto per 40 anni, ci diede il sabato, ci condusse al monte Sinai, ci diede la Legge, ci fece entrare in terra d'Israele e costruì per noi il Tempio perché potessimo espiare i nostri peccati.

Si guarda il pezzo dell'agnello arrostito e si dice:

L'agnello pasquale che i nostri padri mangiavano quando esisteva ancora il Tempio, perché lo mangiavano? Perché il Santo – benedetto Egli sia – passò oltre le case dei nostri padri in Egitto, come è detto: “Voi direte: questo è il sacrificio pasquale per il Signore che passò oltre le case dei figli di Israele in Egitto, quando sterminò gli Egiziani e preservò le nostre famiglie; e il popolo si inchinò e si prostrò” (Es 12,27).

Si prende in mano l'azzima e si dice:

Quest'azzima che noi mangiamo, perché la mangiamo? Perché la pasta dei nostri padri non ebbe tempo di lievitare, poiché il Re dei re, il Santo – benedetto Egli sia - si manifestò e li liberò subito, come è detto: “Fecero cuocere con la pasta che avevano portato via dall'Egitto delle focacce azzime, cioè non lievitate, perché erano stati cacciati dall'Egitto e non avevano potuto attendere (che lievitate) e non si erano portati con se altre provviste” (Es 12,39).

Si prende in mano dell'erba amara e si dice:

Quest'erba amara che noi mangiamo, perché la mangiamo? Perché gli Egiziani amareggiarono la vita dei nostri padri in Egitto, come è detto: “Amareggiarono la loro vita con lavori pesanti costringendoli a preparare malta e mattoni e a lavorare la campagna: tutti i lavori che esci facevano furono loro imposti” (Es 1,14).

In ogni epoca ciascuno ha il dovere di considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto, come è detto: “In quel giorno racconterai a tuo figlio: per quello che fece a me il Signore quando uscii dall'Egitto” (Es 13,8). Perché non solo i nostri i padri liberò il Santo – benedetto Egli sia – ma anche noi liberò insieme con loro, come è detto: “Anche noi Egli fece uscire di là per portarci qui e darci la terra che aveva giurato ai nostri padri” (Dt 6,23).

Si alza la coppa di vino e si dice:

Perciò è nostro dovere ringraziare, lodare, celebrare, glorificare, esaltare, magnificare colui che fece per i nostri padri e per noi tutti questi prodigi: si trasse dalla schiavitù alla libertà, dalla soggezione alla redenzione, dal dolore alla gioia, dal lutto alla festa, dalle tenebre ad una luce fulgida. Proclamiamo dunque davanti a lui: ALLELUIA!

Si posa la coppa di vino.

Questo salmo e gli altri che seguono fanno parte di una stessa serie (113-118) e vengono chiamati salmi alleluiatici, cioè

di lode, venivano cantati nelle principali solennità liturgiche.

Salmo 113 (112)

Inno alla grandezza e alla misericordia di Dio.

ALLELUIA

Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.

Sia benedetto il nome del Signore,
ora e sempre.

Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.

Su tutti i popoli eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.

Chi è pari al Signore nostro Dio
che siede nell'alto

E si china a guardare
nei cieli e sulla terra?

Solleva l'indigente dalla polvere,
dall'immondizia rialza il povero,

per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.

Fa abitare la sterile nella sua casa
quale madre gioiosa di figli.

Salmo 114 (113)

ALLELUIA

Quando Israele uscì dall'Egitto,
la casa di Giacobbe da un popolo barbaro,

Giuda divenne il suo santuario,
Israele il suo dominio.

Il mare vide e si ritrasse,
il Giordano si volse indietro,

i monti saltellarono come arieti,
le colline come agnelli di un gregge.

Che hai tu, mare, per fuggire,
e tu, Giordano, perché torni indietro?

Perché voi monti saltellate come arieti
E voi colline come agnelli di un gregge?

Trema, o terra, davanti al Signore,
davanti al Dio di Giacobbe,

che muta la rupe in un lago,
la roccia in sorgenti d'acqua.

Si alza la coppa e si dice:

Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che hai liberato noi e i nostri padri dall'Egitto e ci hai fatto giungere a questa sera per mangiare azzime ed erbe amare. Così, o Signore Dio nostro e Dio dei nostri padri facci giungere in pace ad altre future feste e solennità, lieti per la restaurazione della tua città e felici per il ristabilimento del tuo culto: là mangeremo animali sacrificati ed agnelli pasquali, il cui sangue sarà asperso sulle pareti dell'altare in tuo onore; e in ringraziamento intoneremo un nuovo inno che canti la nostra liberazione ed il nostro riscatto: benedetto sii Tu, o Signore, redentore di Israele.

Ci si appoggia sul fianco destro e si beve la seconda coppa.

6. ROHSAH (lavare).

Tutti si lavano le mani dicendo queste parole:

Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che ci hai santificato coi tuoi comandamenti e ci hai ordinato di lavarci le mani.

7. MOSI' MASSAH (benedizione dell'azzima).

Il presidente prende l'azzima superiore e dice:

Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che fai uscire il pane dalla terra.

Prende l'azzima divisa a metà e dice:

Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che ci hai santificato con i tuoi precetti e ci hai comandato di mangiare le azzime.

Rompe un pezzo della prima e un pezzo della seconda azzima e li mangia insieme; ne porge quindi un pezzo di ciascuno ai commensali, che li mangiano insieme.

8. MAROR (erba amara).

Il presidente intinge un po' di erba amara nel haroset e dice:

Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che ci hai santificato coi tuoi precetti e ci hai comandato di mangiare erbe amare.

9. KOREK (avvolgere).

Il presidente mette un po' di erba amara tra due pezzi dell'ultima azzima e dice:

In memoria del Tempio, come faceva Hillel il vecchio che avvolgeva e mangiava tutto insieme: agnello, azzima ed erbe amare, per conformarsi al precetto che dice: "Con le azzime e le erbe amare

si dovrà mangiare l'agnello pasquale" (Es 12,8).

Dopo ne mangia lui e ne distribuisce a tutti i commensali.

10. SULHAN 'OREK (cena).

Si cena normalmente; se si può si inizia come antipasto con un uovo, cibo che richiama significati simbolici, e non solo nella cultura ebraica.

11. SAFUN (nascosto).

Terminato il pasto si prende la metà dell'azzima nascosta e tutti ne ricevono un pezzo: è l'afiqoman, mangiato in memoria dell'agnello pasquale, dopo del quale era proibito prendere qualunque cibo fino al giorno seguente. Si dice:

In memoria dell'agnello pasquale l'afiqoman viene mangiato quando si è sazi.

12. BAREK (benedizione).

Si riempie la terza coppa di vino e si recita la benedizione del pasto:

Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che ci nutri non secondo le nostre opere e ci alimenti non secondo i nostri meriti, che ci elargisci oltre ogni misura la tua bontà, che nutri noi e il mondo intero con benevolenza, con grazia, con abbondanza e misericordia, che dai il pane ad ogni creatura, perché il tuo amore è eterno. La tua infinita bontà non ci ha mai fatto mancare e non ci lascerà mai mancare il sostentamento, perché Tu nutri ed alimenti ogni vivente; la tua tavola è preparata per tutti; Tu disponi cibo ed alimenti per tutti coloro che nella tua bontà e nella tua immensa misericordia hai creato, come è detto: Tu apri le tue mani e sazi amorevolmente ogni vivente" (Sal 145,16).

Benedetto sii Tu, o Signore, che nutri con bontà ogni creatura.

Per la nostra terra e per il paese dato in possesso ai nostri padri noi Ti ringraziamo, o Signore nostro Dio; noi Ti ringraziamo perché hai dato in possesso ai nostri padri un paese di delizie, buono e spazioso, un patto e una Legge, la vita e gli alimenti; perché ci hai fatto uscire dal paese d'Egitto e ci hai liberati dalla condizione di schiavitù in cui ci trovavamo; perché ha suggellato il tuo patto con noi nella nostra carne; per la Legge che Tu ci hai concesso e per i comandamenti della tua volontà che ci hai fatto conoscere; per la vita e per il cibo con cui Tu ci alimenti e ci nutri. Per tutto questo, o Signore nostro Dio, noi Ti ringraziamo e benediciamo il Tuo nome, come è detto: "Quando avrai mangiato e sarai sazio, allora benedirai il Signore, tuo Dio per la terra buona che ti ha dato" (Dt 8,10). Benedetto sii Tu, o Signore, per la terra e per il nutrimento.

Abbi pietà, o Signore nostro Dio, di noi e di Israele tuo popolo, di Gerusalemme tua città, del monte Sion sede della tua gloria, del tuo tempio, della tua dimora, del tuo santuario, della casa grande e santa che era consacrata al tuo nome; Padre nostro sii nostro pastore, alimentaci, nutrici, provvedi ai nostri bisogni, liberaci, liberaci presto da tutti i mali, e non porci nella necessità di dover ricorrere ai doni e ai prestiti degli uomini, perché poca cosa sono i loro doni e molto umilianti, ma solo alla tua mano piena, generosa ricca e aperta, così che non dobbiamo arrossire in questa vita né vergognarci in quella futura.

Dio nostro e Dio dei nostri padri, salga, venga, arrivi, si presenti, sia gradita, sentita, ricercata e ricordata dinanzi a Te la memoria nostra e dei nostri padri, la memoria di Gerusalemme la tua città, la memoria del Messia, figlio di Davide, tuo servo, la memoria di tutto il tuo popolo, la casa

d'Israele, per salvezza, bene, grazia, pietà e misericordia in questo giorno di sacra assemblea, perché tu abbia pietà di noi e venga in nostro soccorso. Ricordati di noi, o Signore, Dio nostro in questo giorno per il nostro bene; visitaci e benedicici, salvaci perché possiamo vivere degnamente; secondo la tua parola di salvezza e di misericordia, proteggici e concedici grazia, usa misericordia e compassione verso di noi e salvaci, poiché a Te sono rivolti i nostri occhi, perché Tu sei un Dio misericordioso e pietoso.

Benedetto sii Tu, o Signore, che nella tua misericordia ricostruisci Gerusalemme! Amen.

Durante la nostra vita e durante la vita di tutta la comunità di Israele sia ricostruita la città di Sion con gioia; sia ristabilito il santo servizio in Gerusalemme e il tempio vi dimori in essa nel suo antico splendore.

Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo per sempre; Dio, nostro Padre, nostro Re, nostro Protettore; nostro Creatore, nostro Redentore, nostro santo, Santo di Giacobbe, nostro Pastore, Pastore d'Israele, Re buono e benefico verso tutti, che ogni giorno ci benefici, ci hai beneficato e ci beneficherai, ci colmi, ci hai colmato e ci colmerai sempre di favori, di grazie, di pietà, di benessere, di prosperità e di ogni bene.

O Misericordioso:

regna su di noi in eterno,
sii benedetto sul tuo trono di gloria,
sii lodato in cielo e in terra,
sii glorificato da noi sempre,
rialza la dignità del tuo popolo,
salvaci da morte violenta,
salvaci dalle pene dell'inferno,
alimentaci con dignità,
stabilisci la pace tra di noi,
fa' prosperare ogni nostra iniziativa,
spezza presto il giogo dell'esilio posto sul nostro collo,
riconducici a testa alta alla nostra terra,
estirpa la cattiva inclinazione del nostro cuore,
proteggici ora e sempre, quando usciamo e quando rientriamo,
apri in nostro favore la tua mano generosa,
distendi su di noi come una tenda la tua pace,
stabilisci la tua Legge e l'amore verso di Te nel nostro cuore,
benedici questa casa, questa mensa e noi che abbiamo partecipato a questa cena,
manda il profeta Elia di beata memoria, che rechi la buona novella di salvezza e di consolazione,
benedici ciascuno di noi nel tuo nome che è grande;
come furono benedetti i nostri padri, Abramo, Isacco e Giacobbe in tutto,
completamente, così benedici noi tutti insieme, con una benedizione abbondante;
così sia il tuo volere, e noi diciamo: AMEN!

Dio di misericordia mantienici in vita e concedici di vedere l'era del messia, la ricostruzione del Tempio, la vita eterna: "Torre di salvezza è egli per il suo re e usa misericordia per il suo unto Davide e per la sua discendenza in eterno" (2Sam 22,51). "I leoncini possono soffrire privazioni e fame, ma coloro che ricercano il Signore non mancheranno di alcun bene" (Sal 34,11). "Sono stato giovane e ora sono diventato vecchio, ma non ho mai veduto un giusto abbandonato e i suoi figli mendicare pane: anzi può ancora donare e far prestiti, così che la sua discendenza è benedetta" (Sal 37,25-26).

Quello che abbiamo mangiato ci procuri sazietà; quello che abbiamo bevuto guarigione; quello che abbiamo avanzato benedizione, come è scritto: “Imbandi loro la mensa e mangiarono e ne avanzò, secondo la parola del Signore” (2Re 4,44); “Benedeti siate voi dal Signore, creatore del cielo e della terra” (Sal 115,15); “Benedetto sia l’uomo che confida nel Signore e che nel Signore ripone la sua fiducia” (Ger 17,7); “Il Signore dia forza al suo popolo, il Signore benedica il suo popolo con il dono della pace” (Sal 29,11); “Alzo il calice della salvezza e invoco il nome del Signore” (Sal 116,13).

Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell’universo, che crei il frutto della vite.

Si beve la terza coppa di vino, appoggiandosi sul fianco destro.

13. HALLEL (lode).

(Prima di riempire la quarta coppa se ne riempie un’altra, quella di Elia, che non sarà bevuta. Viene anche aperta una porta, perché se mai Elia si trovasse a passare di là, possa entrare senza dover attendere).

Si riempie la quarta coppa di vino e si continua:

“Riversa la tua collera sulle nazioni che non Ti hanno riconosciuto e sui regni che hanno invocato il tuo nome, poiché hanno divorato Giacobbe e hanno distrutto la sua dimora” (Sal 79, 6-7).

Salmo 115 (113B)

Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome dà gloria,
per la tua fedeltà, per la tua grazia.

Perché i popoli dovrebbero dire:
“Dov’è il loro Dio?”.

Il nostro Dio è nei cieli,
egli opera tutto ciò che vuole.

Gli idoli delle genti sono argento ed oro,
opera delle mani dell’uomo.

Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,

hanno orecchie e non odono,
hanno narici e non odorano.

Hanno mani e non palpano,
hanno piedi e non camminano;
dalla gola non emettono suoni.

Israele confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.

Confida nel Signore, chiunque lo teme:
egli è loro aiuto e loro scudo.

Il Signore si ricorda di noi, ci benedice:
benedice la casa d’Israele,
benedice la casa di Aronne.

Il Signore benedice quelli che lo temono,
benedice i piccoli e i grandi.

Vi renda fecondi il Signore,
voi e i vostri figli.

Siate benedetti dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

I cieli sono i cieli del Signore,
ma ha dato la terra ai figli dell'uomo.

Non i morti lodano il Signore,
né quanti scendono nella tomba.

Ma noi, i viventi, benediciamo il Signore
ora e per sempre.

SALMO 116 (114-115)

ALLELUIA
Amo il Signore perché ascolta
il grido della mia preghiera.

Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.

Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi.

Mi opprimevano tristezza e angoscia
e ho invocato il nome del Signore:
"Ti prego, Signore, salvami".

Buono e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.

Il Signore protegge gli umili:
ero misero ed egli mi ha salvato.

Ritorna, anima mia, alla tua pace,
poiché il Signore ti ha beneficato;

egli mi ha sottratto dalla morte,
ha liberato i miei occhi dalle lacrime,
ha preservato i miei piedi dalla caduta.

Camminerò alla presenza del Signore
Sulla terra dei viventi.

ALLELUIA
Ho creduto anche quando dicevo:
"sono troppo infelice".

Ho detto con sgomento:
"Ogni uomo è inganno".

Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?

Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.

Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.

Sì, io sono il tuo servo, Signore,
io sono tuo servo, figlio della tua ancella,
hai spezzato le mie catene.

A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,

negli atri del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

SALMO 117 (116)

ALLELUIA

Lodate il Signore, popoli tutti
voi tutte, nazioni, dategli gloria;

perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

SALMO 118 (117)

ALLELUIA

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.

Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.

Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.

Nell'angoscia ho gridato al Signore,
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

Il Signore è con me, non ho timore;
che cosa può farmi l'uomo?

Il Signore è con me, è mio aiuto,
sfiderò i miei nemici.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore
Che confidare nei potenti.

Tutti i popoli mi hanno circondato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.

Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.

Mi hanno circondato come api,
come fuoco che divampa tra le spine,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il signore è stato mio aiuto.

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:

la destra del Signore ha fatto meraviglie,
la destra del Signore si è alzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.

Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.

Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.

Apritemi le porte della giustizia:
entrerò a rendere grazie al Signore.

È questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.

Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori
è diventata testata d'angolo;

ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno fatto dal Signore:
ralleghiamoci ed esultiamo in esso.

Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la vittoria!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore;
Dio, il Signore è nostra luce.

Ordinate il corteo con rami frondosi
fino ai lati dell'altare.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.

Celebrate il Signore, perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.

SALMO 136 (135)

ALLELUIA

Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Dio degli dei:
perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Signore dei signori:
perché eterna è la sua misericordia.

Egli solo ha compiuto meraviglie:
perché eterna è la sua misericordia.

Ha creato i cieli con sapienza:
perché eterna è la sua misericordia.

Ha stabilito la terra sulle acque:
perché eterna è la sua misericordia.

Ha fatto i grandi luminari:
perché eterna è la sua misericordia.

Il sole per regolare il giorno:
perché eterna è la sua misericordia.

La luna e le stelle per regolare la notte:
perché eterna è la sua misericordia.

Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:
perché eterna è la sua misericordia.

Da loro liberò Israele:
perché eterna è la sua misericordia.

Con mano potente e braccio teso:
perché eterna è la sua misericordia.

Divise il mar Rosso in due parti:
perché eterna è la sua misericordia.

In mezzo fece passare Israele:
perché eterna è la sua misericordia.

Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:
perché eterna è la sua misericordia.

Guidò il suo popolo nel deserto:
perché eterna è la sua misericordia.

Percosse grandi sovrani:
perché eterna è la sua misericordia.

Uccise re potenti:
perché eterna è la sua misericordia.

Seon, re degli Amorrei:
perché eterna è la sua misericordia.

Og, re di Basan:
perché eterna è la sua misericordia.

Diede in eredità il loro paese:
perché eterna è la sua misericordia.

In eredità a Israele suo servo:
perché eterna è la sua misericordia.

Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:
perché eterna è la sua misericordia.

Ci ha liberati dai nostri nemici:
perché eterna è la sua misericordia.

Egli dà il cibo ad ogni vivente:
perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Dio del cielo:
perché eterna è la sua misericordia.

L'anima di ogni vivente benedica il tuo nome, O Signore, nostro Dio, e lo spirito di ogni creatura glorifichi ed esulti la tua memoria, o nostro Re, continuamente. Per l'eternità Tu sei Dio e al di fuori di Te noi non abbiamo re, redentore o salvatore che ci riscatti, ci liberi, ci esaudisca ed abbia pietà di noi in ogni epoca di angustia e di difficoltà; non abbiamo un re che ci aiuti e ci soccorra, se non Te.

O Dio del principio e della fine, Dio di tutte le creature, Signore di tutti gli esseri, degno di illimitata lode, che governi il mondo con bontà e le sue creature con misericordia; o Signore sempre desto, che non sonnacchi e non dormi, che anzi svegli i dormienti e ridesti coloro che sono assopiti, risusciti i morti, risani gli ammalati, dai la vista ai ciechi, raddrizzi coloro che sono curvi, dai la parola ai muti, porti alla luce le cose più occulte. Te, Te solo noi lodiamo!

Anche se la nostra bocca fosse piena di inni come il mare è pieno di acqua, la nostra lingua di canti come numerose sono le sue onde, le nostre labbra di lodi come esteso è il firmamento, i nostri occhi luminosi come il sole e la luna, le nostre braccia estese come le ali delle aquile del cielo, e i nostri piedi veloci come quelli dei cervi non potremmo ringraziarti, o Signore, nostro Dio, e benedire il tuo nome, o nostro Re, per uno solo dei mille migliaia e miriadi di benefici, di prodigi e di meraviglie che Tu hai compiuto per noi per i nostri padri lungo la nostra storia: dall'Egitto Tu ci hai liberato, o Signore, nostro Dio, dalla condizione di schiavi ci hai riscattato, nella carestia ci hai alimentato, con abbondanza hai provveduto a noi, ci hai salvato dalla spada, ci hai preservato dalla peste e ci hai reso immuni da malattie gravi e numerose; fino a tal punto ci venne incontro la tua misericordia e non ci abbandonò la tua bontà; perciò le membra che Tu hai distribuito in noi, l'alito e il respiro che hai soffiato in noi, la lingua che ci hai posto in bocca ringrazino, benedicano, lodino, esaltino, cantino il tuo nome, o nostro Re, per sempre; perché ogni bocca deve ringraziarti e ogni lingua deve lodarti, ogni occhi deve guardare a Te e ogni ginocchio deve piegarsi davanti a Te:

chiunque è diritto deve prostrarsi alla tua presenza. Tutti i cuori devono temerti; tutto l'essere deve inneggiare al tuo nome, come è detto: "Tutte le mie ossa ripeteranno: o Signore, chi è come Te? Tu salvi il misero da chi è più forte di lui e il povero e l'afflitto da chi vuol sopraffarlo" (Sal 35,10). Il gemito dei miseri Tu ascolti, al grido del povero porgi l'orecchio e lo salvi, come è detto: "Cantate, o giusti, al Signore: ai retti di cuore si addice la lode" (Sal 33,1).

Dalla bocca dei retti sii esaltato, dalle labbra dei giusti benedetto, dalla bocca dei pii esaltato, dal cuore dei santi lodato!

Nelle numerose assemblee del tuo popolo, la casa d'Israele, è dovere di tutte le creature nei tuoi confronti, o Signore, Dio nostro e dei nostri padri, ringraziare, lodare, magnificare, esaltare, benedire, sciogliere i canti e le lodi di Davide, figlio di Iesse, tuo unto.

Perciò sia celebrato per sempre il tuo nome, o nostro Re, o Dio grande e santo, nel cielo e sulla terra, poiché a Te si addicono, o Signore nostro Dio e Dio dei nostri padri, per sempre, canti e lodi, inni e salmi, forza e dominio, vittoria, grandezza, potenza, maestà e gloria, santità e sovranità, benedizioni e azioni di grazie, al tuo nome che è grande e santo: per l'eternità Tu sei Dio.

Ti lodino, o Signore nostro Dio, tutte le tue creature; i tuoi fedeli, i giusti, coloro che seguono la tua volontà e il tuo popolo, la casa d'Israele, tutti con gioia Ti ringrazino, benedicano, lodino, glorifichino il tuo nome glorioso, poiché è bello ringraziarti ed è dolce inneggiare al tuo nome; dall'eternità e per l'eternità Tu sei Dio: benedetto sii Tu, o Signore, re degno di essere celebrato con lodi! AMEN!

L'anno prossimo a Gerusalemme!

Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, che crei il frutto della vite.

Si beve la quarta coppa appoggiandosi sul fianco destro e si dice:

Benedetto sii Tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, per la vite e per il frutto della vite, per i prodotti della terra e per il paese desiderabile, vasto e fertile che hai dato in possesso ai nostri padri, perché ne godessero i frutti e si potessero saziare dei suoi beni. Abbi pietà, o Signore nostro Dio, di noi, di Israele tuo popolo, di Gerusalemme tua città, del monte Sion dimora della sua gloria, del tuo altare e del tuo tempio. Ricostruisci Gerusalemme, la città santa, presto, ai giorni nostri. Facci tornare ad essa e rallegriaci per la sua ricostruzione: mangeremo dei suoi frutti, ci sazieremo dei suoi beni, ti benediremo per essa in santità e purezza di cuore. Rallegriaci, o Signore nostro Dio, in questo giorno di festa delle azzime, perché Tu sei buono e benefico con tutti. Noi Ti ringraziamo per la terra, per la vite e per il frutto della vite: benedetto sii Tu, o Signore, per la terra, per la vite e per il frutto della vite.

14. NIRSAH (accettazione)

la cerimonia del seder pasquale si è compiuta secondo le norme e i riti. Come oggi ci è stato concesso di ricordare il sacrificio, così un giorno possiamo compierlo realmente.

O Essere purissimo, che abiti i cieli, risolleva il popolo innumerevole; riconduci presto i virgulti della tua pinta, ormai redenta, in Sion con canti di gioia.